

## **QUEI PELI NELL'UOVO CONTRO L'AMBIENTE**

**di Stefano Mancuso**

**su La Repubblica del 9 novembre 2019**

Il dibattito sul riscaldamento globale langue.

Che cosa è successo rispetto a un paio di mesi fa? Come mai non si parla più del terribile pericolo che incombe sulle nostre vite e soprattutto su quelle delle prossime generazioni? Ci sono stati, forse, dei significativi miglioramenti nella situazione globale del clima? L'Amazzonia non è più in pericolo? La CO<sub>2</sub> nell'atmosfera ha smesso di aumentare?

Niente di tutto ciò. Come negli ultimi 50 anni, con inflessibile regolarità, l'anidride carbonica cresce, le temperature salgono, i deserti avanzano, le foreste rimpiccioliscono, i mari si alzano e le specie si estinguono.

Nulla di nuovo; sempre la stessa vecchia storia. Una monotona routine, per quanto tragica, a cui il pubblico assuefatto presta sempre meno attenzione, nonostante rimanga il più grave problema di fronte al quale si sia trovata l'umanità nella sua storia.

È disarmante, ad esempio, assistere di fronte alla vastità del problema, alla pochezza della risposta politica. In prossimità di appuntamenti elettorali o in momenti cruciali della vita istituzionale del Paese il tema dell'emergenza climatica diventa di colpo ineludibile; poi, con la stessa velocità con la quale era apparso, scompare.

Stiamo trasformando il riscaldamento globale in qualcosa di simile all'evasione fiscale: un problema di cui è opportuno parlare, ma che - lo sappiamo tutti - non sarà mai risolto. È un errore che dobbiamo evitare. Non dobbiamo lasciare che la noia o peggio, l'ineluttabilità del cambiamento, ci distraggano dalla urgenza di informare correttamente quante più persone possibile sulla realtà di ciò che sta accadendo e, soprattutto, dalla necessità di trovare soluzioni praticabili. Non dobbiamo permettere, ad esempio, che un minuscolo gruppo di rumorosi negazionisti metta in dubbio la "indubitabilità", come è stata definita dall'Intergovernmental Panel on Climate Change, del riscaldamento globale. Nessuno dovrebbe dare loro un palcoscenico su cui esibirsi. Così come non dovremmo lasciare che si metta sullo stesso piano l'enormità di ciò che sta effettivamente accadendo al nostro Pianeta e il vacuo esercizio popolare del ricercare il pelo nell'uovo nell'attività di chi cerca

di fare qualcosa. Greta prova a scuotere il mondo dal suo torpore e cosa ricordiamo del suo viaggio negli Usa? Che a bordo della barca con cui ha attraversato l'oceano, c'era una bottiglietta di plastica. In giro per il Pianeta fioriscono centinaia di iniziative e appelli a piantare alberi e, di nuovo, quale è la risposta? Altri peli nell'uovo: è facile dire piantare alberi, senza specificare che alberi, come piantarli e come mantenerli. Peli nell'uovo, sempre e solo peli nell'uovo. Intere matasse di peli che, spesso intenzionalmente, altre volte inconsapevolmente, distolgono l'attenzione dall'essenza del vero problema, ossia che se non limitiamo drasticamente e subito le emissioni di gas serra, il clima del Pianeta cambierà in maniera incompatibile con il mantenimento della nostra civiltà; che non fare nulla, (il cosiddetto modello business as usual) porterà a un aumento della temperatura media del pianeta, entro il 2100, di almeno 4 gradi, trasformando il clima di Trieste in quello di Catania e quello di Catania nel clima di una città del Sahel; che per la stessa data, a causa non tanto dello scioglimento dei ghiacci quanto dell'espansione termica dell'acqua (l'acqua aumenta di volume con l'aumentare della temperatura) il livello del mare crescerà di 65 centimetri cambiando per sempre il volto di intere nazioni, Italia compresa.

Con queste premesse, è delittuoso che "peli nell'uovo" giustifichino l'inazione; così come è ingenuo pensare che l'innovazione tecnologica sarà in grado di risolvere il problema, adattando la natura ai nostri desideri. Non è successo negli ultimi 50 anni e non succederà nei prossimi cento: siamo noi a doverci adattare al nostro ambiente, non il contrario e il tempo per comprenderlo sta finendo.

\*L'autore è direttore del Laboratorio internazionale di Neurobiologia vegetale di Firenze